

Bollettino parrocchiale



Mensile di comunicazione della parrocchia
Santi Pietro e Paolo - Lonate Ceppino (VA)

Domenica 28 settembre 2025 - n° 57

Visita il sito parrocchialonateceppino.com
e la pagina facebook [centropastoralelonateceppino](https://www.facebook.com/centropastoralelonateceppino)

Una festa per iniziare: "Fatti avanti!"

Dopo la pausa del mese di agosto pubblichiamo il nuovo bollettino parrocchiale in concomitanza con la festa di apertura dell'oratorio. Inauguriamo oggi il nuovo anno oratoriano che ha come slogan "**Fatti avanti!**", proposto dalla FOM a tutti gli oratori della diocesi. L'obiettivo dichiarato è quello di **iniziare a raccogliere i frutti** di questo anno giubilare non ancora terminato. Certamente, sulla carta, un'idea bellissima, in teoria è un percorso molto lineare che la Chiesa traccia per tutti i cristiani dotati di buona volontà e obbedienti alla voce di Cristo che si palesa attraverso i suoi pastori, in primis il suo vicario in terra.

Ma – mi domando – avviene proprio così? È tutto così automatico e scontato?

Ovviamente no. Anzi, noi coltiviamo la speranza che almeno qualcosa si smuova, almeno qualcuno possa sperimentare la gioia dell'incontro con Dio, mosso dall'azione misteriosa dello Spirito.

È bello che ogni anno, proprio in questo giorno di festa, si rinnovi il *Mandato alle catechiste e agli educatori* e si celebri il *Rito di vestizione dei nuovi chierichetti*. Ci sono ancora persone di ogni età che si *fanno avanti*, qualcuno per la prima volta, come servizio verso Cristo e la sua Chiesa, per il bene degli altri nella Comunità. E si tratta di un servizio gratuito e disinteressato! È bene sottolinearlo, perché qualcuno pensa che non sia così. Ci sono parrocchie e oratori che fanno molta fatica a reclutare volontari, perché hanno adottato la scelta, inevitabile, di dover stipendiare quasi ogni servizio. Viene in mente quella pagina del vangelo di Giovanni: "Il mercenario, che non è pastore... quando vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge (Gv 10, 12)". Senza nulla togliere a quelle figure professionali che svolgono davvero bene il loro lavoro come servizio alla persona e con uno sguardo attento alle dinamiche della vita ecclesiale. Perché potrebbe succedere, al contrario, che un volontario, mosso appunto dalla

buona volontà, non sia adeguato al ruolo che si assume, non sia professionalmente adatto e sufficientemente preparato. Qui infatti si manifestano i dubbi che oppongono resistenza a chi vorrebbe *farsi*



avanti ma teme di non essere all'altezza. Nessuno viene mai mandato allo sbaraglio, c'è sempre una sorta di accompagnamento e di cammino che si fa insieme. Per esempio, una nuova catechista e un nuovo educatore, solitamente iniziano accostandosi a un altro. Non si tratta di imparare un lavoro, ma di acquisire strategie che si adattino alla propria personalità per svolgere al meglio la missione di portare l'annuncio del Vangelo. Senza la preoccupazione di avere successo, ma con l'umiltà di chi svolge bene e coerentemente il servizio per cui si sente chiamato. Del resto anche i discepoli hanno dovuto imparare tanto prima di partire per la missione.

Mi domando anche se questo anno giubilare sia stato incisivo per molti. Perché se una cosa incide, cioè lascia un segno, allora sì che porterà frutti. Avverto invece un po' di stanchezza tra chi ha già dato tanto agli altri e ha vissuto tante esperienze di Chiesa partecipando ad eventi e percorsi di fede. C'è il rischio di un blackout, di un oscuramento di quella luce che motiva il nostro operare, quel bagliore che appare al termine di un vero pellegrinaggio, dopo aver attraversato la porta della conversione.

La fede non ci farà mai perdere la speranza che sempre qualcuno si *farà avanti*, mosso dallo Spirito.

Don Daniele

VITA DELLA COMUNITÀ

Giubileo dei giovani dal 28 luglio al 3 agosto

Difficile riassumere l'esperienza del Giubileo dei Giovani: ogni singola giornata meriterebbe di essere raccontata per gli incontri, le testimonianze e le omelie ascoltate, le attese arricchite da canti e condivisioni, i momenti di preghiera come quelli conviviali, il clima di festa che animava i mezzi di trasporto, le piazze, le strade.

Siamo partiti come pellegrini con lo zaino carico di domande, desideri, fatiche e siamo tornati senza dubbio stanchi e con lo zaino ancora più pesante, ma con il cuore colmo di gioia, la gioia di chi si sente inviato a condividere la grandezza e la speranza della fede che ci rende una grande famiglia: la Chiesa.

Sin dall'arrivo a Roma ci siamo sentiti pellegrini insieme a tanti altri giovani provenienti da ogni parte del mondo. Abbiamo avuto la fortuna di vivere nelle prime file la messa di apertura in piazza San Pietro ed eravamo tra la folla festante che ha accolto, al termine della celebrazione, l'arrivo a sorpresa di papa Leone che ci ha invitato ad essere messaggio di speranza e pace per il mondo.

Ci siamo raccolti in preghiera davanti alle spoglie dell'ormai santo **Piergiorgio Frassati** e abbiamo ascoltato la catechesi dell'arcivescovo di Torino, **cardinal Repole** che proprio a partire dalla testimonianza di questo giovane, ci ha esortati a non fuggire dalla quotidianità, perché lì il Signore viene ad incontrarci per soddisfare la nostra sete di relazioni profonde, autentiche.

Abbiamo partecipato alla festa degli Italiani in piazza San Pietro ascoltando commosso le parole della **mamma di Sammy Basso** che ci ha parlato dell'importanza di accettare quello che non si può cambiare, di non sprecare neanche un attimo della nostra vita. Abbiamo incontrato e ascoltato **Nicolò Govoni** che con il suo esempio ha dimostrato che è bello e possibile vivere per realizzare un grande sogno (realizzare scuole con progetti educativi di qualità nei Paesi più poveri) nonostante le proprie fragilità, gli insuccessi e le cadute. Ci siamo lasciati scalolare il cuore dalle parole del **cardinal Zuppi**



che ha guidato il momento della professione di fede per continuare "ad essere pietre vive insieme, smettendo di aspettare pensando di dover avere tutte le risposte, perché la sicurezza sei Tu, le risposte si trovano vivendo".

Abbiamo vissuto alcuni momenti di catechesi e preghiera guidati da **suor Martina e suor Sulema, suore Francescane Angeline**, insieme a un gruppo di giovani provenienti da diverse parti d'Italia. Con loro abbiamo condiviso in particolare la giornata delle confessioni al Circo Massimo, il passaggio della porta santa di San Paolo Fuori le Mura e la celebrazione eucaristica che ha concluso la giornata "del nostro nuovo inizio, del **tornare a sentirsi amati**, il tempo pieno della nostra vita", come ci ha detto suor Martina spiegandoci il significato profondo del vivere il giubileo.

Infine eccoci a *svegliare l'aurora*, come dice il salmista, per arrivare a **Tor Vergata** in un settore dove poter vivere bene la veglia e la messa conclusiva. Giovanni Paolo II durante il giubileo del 2000 nello stesso luogo aveva chiamato i giovani "sentinelle del mattino": abbiamo raccolto il testimone!

Caldo, polvere, ogni tanto qualche nuvola clemente a darci un po' di sollievo nel pomeriggio, la pioggia della notte (per fortuna breve), ma soprattutto canti, foto, incontri e scambi di gadget camminando tra i settori.

Ci sono fotogrammi che abiteranno sempre nei nostri cuori come la fiumana di gente che per tutta la giornata di sabato ha continuato ad arrivare riempiendo anche i settori più lontani, la gioia e la commozione per il passaggio di papa Leone, il silenzio – interrotto solo dalle sirene di qualche ambulanza – di un milione di giovani in ginocchio durante l'adorazione eucaristica della veglia, il raccoglimento durante alcuni momenti della messa e

di nuovo fiumi di giovani stanchi, ma con gli occhi carichi di gioia, in cammino verso i propri mezzi di trasporto per far rientro a casa mentre risuonavano ancora forti le parole di papa Leone: “*Tornando nei prossimi giorni ai vostri Paesi, in tutte le parti del mondo, continuate a camminare con gioia sulle orme del Salvatore, e contagiate chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede! Buon cammino!*”.

Così hanno condiviso alcuni partecipanti.

Questo giubileo arriva in un momento importante delle nostre vite: abbiamo terminato il nostro percorso di studi e ci affacciamo al mondo del lavoro. Ascoltare le catechesi e le riflessioni di queste giornate è stato molto importante, perché ci ha permesso di porre l'attenzione sull'Amore e sulla Speranza in un periodo di scelte e preoccupazioni.

“Prima di scegliere cosa vogliamo fare, dobbiamo scegliere chi vogliamo essere”. È uno dei messaggi che papa Leone ci ha lasciato durante la sera della Veglia. Chi vogliamo essere è guidato soprattutto dal desiderio di Felicità e di Amore, che abbiamo imparato a trovare nel rapporto con Gesù e nel cercare di spingerci “verso l'Alto e verso l'Altro”, perché “Si può vivere senza sapere perché, ma non si può vivere senza sapere per Chi”.

*Entriamo quindi nel mondo del lavoro con l'obiettivo di cercare Dio nella nostra nuova quotidianità, nei rapporti con le persone e nelle scelte che facciamo, consapevoli che vivere con Speranza sia il punto di partenza per costruire la nostra vita nell'Amore (**Marco e Alessia**).*

Il Giubileo dei Giovani è stata un'occasione che mi ha riempito il cuore di gratitudine.

Quella settimana a Roma è stata una riscoperta: ho capito davvero cosa significa vivere la fede, non da sola, ma insieme agli altri. Le lunghe attese, le chiacchierate per conoscersi, il creare braccialetti da scambiare con ragazzi di Paesi lontani, resteranno ricordi preziosi.

Tra volti nuovi e culture diverse, ho capito che la fede non ha confini e l'amicizia nasce quando si condividono anche le più piccole esperienze, dalle disavventure nell'attendere i mezzi, al cercare i supermercati convenzionati.

Non dimenticherò mai i sorrisi degli altri gruppi di giovani per strada, capaci di comunicare tanto con un solo sguardo.

*La cosa più preziosa è stata proprio questa: vivere insieme per sette giorni, lasciandosi sorprendere dalla bellezza di ognuno, dal modo unico in cui ciascuno ha vissuto questa esperienza. In quei giorni ho capito che non siamo soli, ma che tanti cuori giovani hanno lo stesso desiderio: amare di più, credere di più, sperare di più (**Anita**).*

Il Giubileo è l'anno del Nuovo Inizio in cui si decide chi si vuole essere, chi si vuole diventare e con chi continuare a camminare.

Uscire dalla propria comfort zone è l'augurio che ci aveva lasciato papa Francesco alla GMG di Lisbona due anni fa e quest'anno, ancora una volta, uscendo dal quotidiano, dal ripetersi infinito di giorni tutti uguali in cui spesso mi ritrovo a pensare se veramente questo è quello che sono chiamata a fare, ho potuto aprire le porte alla vera felicità. Quella gioia missionaria del donarsi al prossimo e incontrare l'altro, quella felicità che ti fa sorridere il cuore e cercare un “di più” che nessuna realtà creata ci può donare.



Partendo da Milano con molti dubbi sono ritornata con l'intenzione di iniziare di nuovo la mia vita con uno sguardo diverso. L'amore è l'insegnamento che ho portato a casa da questo viaggio: mi è stato donato dai miei compagni di cammino che sono stati il riflesso dell'Amore di Colui che più di tutti ci ama.

La speranza della Chiesa siamo noi "gioventù del papa" e allora facciamoci sentire! In modo che nessuno possa sentirsi solo, in modo che nessun giovane possa sentirsi ancora "lo strano" o "l'unico".

In mezzo a più di un milione di persone è proprio lì che tutte le incertezze cadono. Vedendo con i propri occhi quante persone vivono i tuoi stessi dubbi lontano dal tuo paesino.

"Noi siamo fatti così, non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore" (Giada).



Inspiegabile.

Più di un milione di persone raccolte nella Città Eterna come pellegrini di speranza, accogliendo l'invito di Papa Francesco a "ritrovare la speranza perduta, rinnovarla dentro di noi, seminarla nelle desolazioni del nostro tempo e del nostro mondo". I canti, i balli, le risate, l'energia della gioventù del Papa ha raggiunto i confini del mondo. Un unico cuore capace di voler bene e, come papa Leone XIV ha spiegato alla Veglia, "poiché ogni persona desidera il bene nel suo cuore, da tale sorgente scaturisce la speranza di accoglierlo".

Non saremo per sempre la gioventù del Papa, ma la connessione profonda provata al Giubileo è un ricordo che non se ne andrà. Un milione di cuori, un solo Spirito.

Inspiegabile (Sara).

Ci sono esperienze che non si raccontano: si portano dentro. Il Giubileo 2025 a Roma è stato una di queste.

Sono partita senza sapere bene cosa aspettarmi... E sono tornata con il cuore pieno. Ho fatto nuove amicizie, quelle vere che nascono sotto il sole, nelle attese, nei passi condivisi. Abbiamo camminato tanto, tra strade sconosciute e parole scambiate al volo, ma ogni passo era parte di qualcosa di più grande. Ho ascoltato testimonianze forti, che ti scuotono e ti aprono gli occhi.

Mi sono confessata dopo tanto tempo: è stato come lasciare andare un peso che nemmeno sapevo di portare.

Ho scoperto culture diverse, modi nuovi di credere, ma uno stesso desiderio nel cuore. Mi sono sentita cambiata, cresciuta... come se qualcosa, dentro, si fosse finalmente sistemato al suo posto. Ho vissuto emozioni intense: stupore, commozione, silenzi che parlano più di mille parole.

E quando è arrivato il giorno della veglia, abbiamo dormito vicini vicini, come una vera famiglia. Il primo giorno, un arcobaleno ci ha accolto. E l'ultimo giorno, un altro arcobaleno ci ha salutati. Abbiamo condiviso tutto: la strada, la fatica, le preghiere, i canti... e anche un po' di noi stessi. Ci siamo sostegni, capiti, sorpresi.

Ed è lì che ho capito: la fede cammina insieme all'amore, alla gioia, al coraggio.

E ora, torno a casa con una frase di papa Leone: "Abbiate coraggio" (Silvia).

Custodiamo grati quest'esperienza di Chiesa in cammino: una Chiesa capace di dare messaggi forti, una Chiesa che accoglie, una Chiesa che regala la possibilità di ripartire, una Chiesa gioiosa, una Chiesa dove tutti sono fratelli e sorelle, una Chiesa che invita a vivere in pienezza e accompagna ciascuno ad aprirsi con speranza al futuro!

Emanuela Berto



L'oratorio estivo di settembre

Si sa, settembre è il mese dei grandi inizi: ricomincia la scuola, si fanno i buoni propositi per il nuovo anno scolastico, ricomincia lo sport... e quale modo migliore di riprendersi dopo le vacanze se non con due settimane di oratorio settembrino? Senza grandi pretese, abbiamo passato bellissimi pomeriggi in compagnia; abbiamo accolto i piccoli che a breve avrebbero iniziato la prima elementare, e contemporaneamente istruito i nuovi aiuto animatori, anch'essi pronti per ricominciare in nuove scuole superiori. A dare ritmo ai nostri pomeriggi, come di consueto, ci sono stati i momenti di accoglienza, preghiera, gioco e merenda, senza dimenticare gli immancabili balli! Si sa, non è mai la quantità di ragazzi ma la qualità dei momenti passati insieme, a rendere speciale ogni pomeriggio passato a giocare nei campi, e non potremmo essere più felici di come è andata: nonostante molti animatori avessero iniziato la scuola in anticipo, facevano di tutto per arrivare in tempo per i giochi o per la classifica finale; e vedere i bambini più piccoli affezionarsi agli animatori così in fretta, spiega la leggera malinconia che ha investito tutti nel momento di conclusione di queste settimane. L'ultimo giorno prima dell'inizio della scuola, abbiamo partecipato alla messa con la benedizione degli zainetti, e a seguire abbiamo pranzato tutti in oratorio, per salutarci e augurarci un grande inizio. Ringraziamo ancora chiunque si è speso per la buona riuscita di questo oratorio.

Emma e gli animatori



Un'incredibile esperienza di missione

Trasmettere in poche righe il vissuto di questo mese in missione è impossibile; mi limiterò a piccoli spunti di riflessione.

La missione di **Namanga**, in Tanzania al confine con il Kenia, è nata dal cuore delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea che, più di 50 anni fa con coraggio, determinazione e soprattutto grande fede, hanno attraversato continenti per seminare amore, speranza e futuro in terra africana.

Il mio viaggio comincia da Malpensa al Kilimangiaro, dall'Europa alla savana. E lungo la strada che porta alla missione, a darci il benvenuto le meravigliose giraffe, simbolo della Tanzania, benvenuto che, quasi come un rito, si ripeterà ogni giorno.

All'arrivo, l'accoglienza calorosa delle suore, **accoglienza e amore** che mi hanno avvolto ed accompagnato in un crescendo. Alla missione il cancello è sempre aperto, per chi ha fame, per chi ha sete di sapere, per chi cerca un sorriso, un conforto, una preghiera, un riparo. **Tutto si basa sui valori del Vangelo** che vengono trasmessi ai ragazzi e a coloro che si rivolgono alle suore; **è un luogo per eccellenza dove si coltiva la speranza e si costruisce il futuro**.

È incredibile il lavoro svolto dalle suore: tutti i giorni accolgono più di 500 tra bambini e ragazzi che in questo luogo imparano "a vivere", dalla cura di sé, all'educazione, all'istruzione e all'iniziazione alla fede cristiana.

Ho toccato con mano "la povertà africana", che è differente da tutte le altre povertà del mondo: qui chi ha poco lo condivide con chi ha ancora meno e tutto questo con il sorriso che non manca mai, nemmeno di fronte ad un no! **Il saluto non è un addio,** è un "a presto": parto dalla missione verso casa con gli occhi pieni di savana, il cuore pieno di nomi, le mani ancora calde di abbracci, avvolta dal calore di una shuka (*tessuto di colori vivaci tipico del popolo Masai, ndr*), ma il dono più prezioso sono loro: le suore, i ragazzi, gli insegnanti, i collaboratori con i quali ho condiviso un pezzo di vita.

Quello che dobbiamo considerare quando vogliamo fare esperienza di missione e in generale di volontariato è che non è una cosa che si improvvisa ma si progetta, si pianifica e si organizza: si fa ciò che realmente si sa fare; si offre il proprio talento e la propria professionalità e tutto questo richiede una formazione continua e adeguata anche in merito ai temi della sicurezza, della salute e della privacy.

Ho realizzato un “sogno nel cassetto” che avevo da più di 45 anni.

Quest’esperienza mi ha fatto capire che concretizzare i propri sogni non è solo una questione di autorealizzazione. Significa **rispondere alla chiamata**, vivere consapevolmente e contribuire a cambiare il mondo con quello

che si ha da offrire. Realizzare i propri sogni non è tanto una destinazione, quanto uno stile di vita, una scelta che si rinnova ogni giorno, quell’impercettibile ma continuo miglioramento di sé. È fare del nostro meglio per diventare la versione migliore di noi stessi. La vita è una, tutto il resto è rumore, tutto il resto sono scuse.

I semi sono potenziale.

Sono promessa.

Sono sostentamento.

I semi sono la differenza tra un futuro cupo e uno prospero.

Seminare è sempre un atto d’amore e di speranza!

Cosa porto a casa da questo "viaggio"? Il desiderio di essere ogni giorno della

Cinzia Macchi

mia vita, fino all’ultimo giorno, al contempo seme e seminatore!

OTTOBRE MISSIONARIO

Quest’anno il Santo Padre per il mese missionario ci chiede di riflettere sulla parola “SPERANZA”.

Il motto che Lui ci chiede di fare nostro è “*Missionari di speranza tra le genti*”.



Nel contesto religioso, la speranza è considerata una virtù teologale (fede, speranza e carità), un’ancora di salvezza per l’anima, una forza attiva e un dono divino che fonda la certezza nella realizzazione del piano amoro-so di Dio, nonostante le sofferenze e le difficoltà del presente.

La speranza è un sentimento profondo e universale che accompagna l’umanità da sempre. È quella scintilla che ci fa credere in un futuro migliore, che ci dà la forza di affrontare le sfide quotidiane e che ci permette di sognare in grande.

La speranza ha un potere incredibile sulla nostra vita, ci fa credere che possiamo superare gli ostacoli e raggiungere i nostri obiettivi; ma la speranza va coltivata ogni giorno e questo richiede impegno e dedizione.

La speranza religiosa è strettamente legata alla fiducia e alla certezza che Dio abbia un piano per l’umanità e che alla fine di tutto si risolverà in bene. Per i missionari è una realtà: Dio guida e sostiene le persone che svolgono un lavoro missionario o che si impegnano in attività di servizio e di evangelizzazione.

Per ogni missionario la speranza è fonte di motivazione e d’ispirazione, è sostegno nelle difficoltà e nelle sfide che possono sorgere durante le attività di evangelizzazione, è guida per ogni azione.

Ogni missionario, e quindi ognuno di noi, dovrebbe avere fiducia in Dio come guida divina, avere la certezza della presenza di Dio in ogni azione che compie, e infine attendere speranzoso i risultati derivanti dal lavoro svolto.

Impegno e dedizione

Questo mese missionario centrato sulla speranza, caratterizzato dalla preghiera verso i missionari, ci deve aiutare a focalizzare la nostra attenzione verso gli aspetti positivi della vita e non verso le lamentazioni quotidiane

che ognuno di noi esprime in tanti modi (soprattutto sui canali social); ci deve aiutare a stabilire obiettivi realistici che ci aiutino a sentirsi realizzati e pronti ad andare avanti; ci deve insegnare a praticare la gratitudine verso il Padre ogni giorno; ci deve insegnare a cercare sostegno in Dio e in tutte le persone che ci circondano e che a volte non vediamo perché presi dalla nostra centralità; ci deve fare capire che leggere la Parola di Dio e pregare è ispirazione e guida nelle nostre azioni.

Concludo augurandovi buona preghiera per noi e per i missionari che in prima linea lottano per una evangelizzazione in Cristo.

Anna Palazzo e il gruppo missionario

Rendiconto economico della parrocchia

In questi due mesi, dal 27 luglio ad oggi, terminiamo con un passivo consistente di **- 15.539,79 €**. Ecco le principali entrate e uscite.

ENTRATE	USCITE
Offerte messe festive: 4.670,00 €	Consumo acqua potabile: 0,00 €
Intenzioni messe: 1.615,00 €	Consumo gas metano: 559,00 €
Cassette delle candele: 720,03 €	Consumo corrente elettrica: 1.173,00
Card Oratorio: 1.235,00 €	Telefonia (parrocchia e oratorio): 284,97 €
Offerte sacramenti (funerali, battesimi...): 2.260,00 €	Materiali segreteria: 90,51 €
Vendita libri e cassetta in fondo alla chiesa: 730,00 €	Acquisto libri e abbonamenti riviste: 1.074,00 €
Caritas e missioni: 50,00 €	Materiali per la chiesa (fiori, lumini...): 497,20 €
Attività oratoriane: 5.840,40 €	Attività oratoriane: 2.567,41 €
Offerte pro oratorio e parrocchia: 12,00 €	Banca (mutuo, interessi, commissioni...): 7.589,14 €
Raccolta straordinaria (buste festa): 25,00 €	Retribuzioni, imposte e tasse: 4.464,84 €
Altre entrate varie: 489,85 €	Lavori di manutenzione: 14.823,00 €
Pellegrinaggi e attività parrocchiali: 1.511,00 €	Pellegrinaggi e attività parrocchiali: 1.575,00 €
TOTALE 19.158,28 €	TOTALE 34.698,07 €

Dall'inizio dell'anno siamo in attivo di **21.811,77 €**.

Questa la situazione complessiva:

DISPONIBILITÀ ATTUALE	513.695,95 €
MUTUO DA ESTINGUERE (pagata 40 ^a rata)	- 438.622,14 €
MUTUO TASSE CURIA (pagata 2 ^a rata di 10.000 €)	- 80.000,00 €
DEBITO TOTALE	- 4.926,19 €



Breve considerazione sulla situazione attuale

Al termine delle attività estive sono subentrati spese pregresse. Tra le uscite spicca la voce "lavori di manutenzione": abbiamo saldato, al termine dei tempi di intervento che si sono prolungati sempre più, i lavori di assemblaggio e accordatura del nuovo organo (9.150,00 €); la porta blindata dell'accesso esterno alla sacrestia, sostituita a causa dei danneggiamenti del tentato furto con scasso, è costata 3.745,40 € (comunque l'assicurazione ci aveva rimborsato 2.500,00 €).

Ripetiamo quanto scritto nel numero precedente, in attesa di aggiornamenti della prossima riunione del CAEP (Consiglio affari economici della parrocchia):

- per quanto riguarda **l'organo** sono state raccolte complessivamente, a partire dall'anno scorso, **3.289,05 €**. Ringraziamo un generoso donatore che da solo ha offerto 2.000,00 €. Ricordiamo che la spesa complessiva si aggira attorno alle 18.000,00 €;
- in chiesa sono necessari alcuni interventi: si è riscontrato che quando piove intensamente e a lungo penetra acqua attraverso il muro vicino alla porta ad ovest verso l'uscita con lo scivolo;

- per il prossimo anno stiamo pensando seriamente all'installazione di pannelli solari sul tetto del Centro pastorale.

Nel mese di ottobre, mese missionario, stanzieremo l'offerta di **10.000,00 €** destinata quest'anno alle opere dei missionari comboniani tramite il nostro fratel Roberto Bertolo.

Grazie a tutti per le offerte date alla parrocchia, in particolare in occasione dei sacramenti e delle celebrazioni dei riti funebri. Al termine delle attività estive ringraziamo vivamente tutti i volontari che si sono impegnati per il bene dei nostri ragazzi, per il loro svago e divertimento, e per la loro crescita umana e spirituale.

Concerto di inaugurazione del “nuovo” organo a canne

Venerdì 10 ottobre alle ore 21.00 si terrà in chiesa parrocchiale il concerto di inaugurazione del nuovo organo a canne. Sarà insieme un momento di preghiera e riflessione, e nello stesso tempo di ascolto e istruzione.

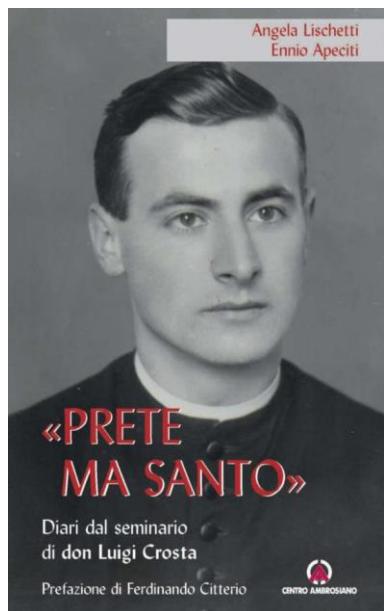
Il vicario episcopale della zona di Varese monsignor Franco Gallivanone benedirà ufficialmente l'organo con il rito proprio di benedizione, riportato nel “Benedizionale” della CEI (Conferenza Episcopale Italiana). Sarà questo il momento di preghiera e riflessione iniziale.

Poi il **maestro della Corale Francesco Bonì** proporrà un programma di brani d'organo intercalati da momenti di spiegazione sul funzionamento di questo strumento musicale, preferito dalla Chiesa come accompagnamento al canto liturgico e alla musica sacra.

Speriamo nella partecipazione interessata e appassionata di molti a questa serata, che farà seguito alla serata di presentazione sul libro di don Luigi Crosta.



Presentazione del libro su don Luigi Crosta



Giovedì 9 ottobre alle ore 21.00 presso il Centro pastorale ci sarà la presentazione del libro “Prete ma santo”.

Mi stupisce che qualcuno rimanga sorpreso da questa notizia e mi domanda: “Quale libro su don Luigi Crosta”? Persone che frequentano regolarmente la parrocchia e ritirano il bollettino in fondo alla chiesa.

È da più di un anno che attendiamo questa pubblicazione e ne abbiamo scritto sul bollettino almeno due volte...

Nella serata di presentazione interverranno ovviamente gli autori Angela Lischetti e don Ennio Apeciti, insieme a don Ferdinando Citterio che ha scritto la prefazione. Hanno già presentato il libro presso la parrocchia di Gavirate all'inizio del mese di settembre. In quell'occasione alcuni parrocchiani hanno poi raccontato **aneddoti** in ricordo di don Luigi. Un ricordo che è certamente più remoto rispetto a quello dei lonatesi. Don Luigi, dopo vent'anni come coadiutore presso l'oratorio di Gavirate, venne a Lonate come parroco. Per chi ha già acquistato il libro, la foto riportata a pagina 6 rende l'idea dell'evoluzione del giovane prete in copertina rispetto al prete “navigato” giunto in quel di Lonate nel 1974.

Abbiamo pensato di invitare alla serata anche altri preti o suore che l'hanno conosciuto in quegli anni. Hanno accettato l'invito per ora don Natale Castelli e suor Raffaella.

Per chi volesse ancora acquistarli, in parrocchia abbiamo più di 100 copie. E comunque saranno messi in vendita al termine della serata.

VITA DELLA CHIESA E DEL MONDO

Originalità, fondamento e concretezza

Per procedere sinodalmente per la missione

La Proposta pastorale 2025-2026 intende promuovere in diocesi la ricezione degli esiti del cammino sinodale compiuto in questi anni a livello di Chiesa universale e di Chiese in Italia – quest'ultimo percorso arriverà a compimento nel prossimo autunno. Scrive l'Arcivescovo: “È tempo ora di portare il Sinodo in casa, come una docilità allo Spirito, come un principio di riforma dell’essere Chiesa per essere missione, come stile, come procedure”. Evidente, ma non necessariamente realizzato, è l’obiettivo: essere Chiesa che esprime la sua natura missionaria. La lettera segnala anzi come il tema della missione sia spesso imbarazzante per le comunità cristiane; la sua riduzione a luogo comune “l’anestetico che spegne l’inquietudine e l’interrogativo della missione”. La prova è che “L’annuncio della risurrezione di Gesù, fondamento della nostra fede, rischia di essere offerto come un assioma un po’ improbabile, come un “amen” convenzionale. Perciò – a quanto sembra – non suscita entusiasmo, non irradia gioia, non offre ragioni per la speranza”. È allora necessario anzitutto porci in quell’atteggiamento di conversione a cui lo Spirito chiama e che anche il Documento Finale del Sinodo dei Vescovi individua come cifra fondamentale del cammino che abbiamo di fronte, sollecitando nei capitoli centrali alla conversione delle relazioni, dei processi e dei legami. Tre elementi possono indicare i passaggi fondamentali per questo percorso.

Originalità. È il termine che introduce la proposta pastorale e segnala come l’essere cristiani si renda evidente nell’esprimere un’originalità irrinunciabile rispetto al contesto socio culturale. I cristiani infatti sono come gli altri, ma anche assolutamente originali perché scelgono di porsi nella realtà con lo stile di Gesù. Hanno relazioni più o meno positive, ma fanno del perdono la chiave per superare distanze, opposizioni e difficoltà. Pur avendo ovviamente legami specifici – familiari e sociali – si riconoscono però fratelli di ogni uomo e donna, anche tanto diversi ed estranei. Si sentono responsabili di essere “segno e strumento” (LG 1) del Regno di Dio, verso cui tutti siamo incamminati, e dell’annuncio del Vangelo, “ma non presumono di averlo compreso fino in fondo e scoprono nella differenza dell’altro che incontrano una parola che fa comprendere quel Vangelo più in profondità”. Vivono l’organizzazione, la creazione di iniziative e la distribuzione dei ruoli, non come espressione di efficienza, ma come strumento perché le persone possano incontrare Gesù. “Hanno, come tutti, poteri e compiti, autorità e obbedienze, ma sono originali. Interpretano il potere e l’autorità come **servizio**” secondo la parola di Gesù che “per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,42-45). Infine amano la Chiesa, anche se riconoscono le lentezze dell’istituzione e il peso delle strutture. Perché sanno contemplare “con commozione i segni del Regno di Dio che la Chiesa rende evidenti”.

Fondamento. Il fondamento di tale originalità è certamente la docilità all’azione dello Spirito, che, a partire dal Battesimo, genera ed edifica continuamente il Popolo di Dio attraverso l’annuncio della Parola, la vita sacramentale, i diversi ministeri e carismi, gli organismi di partecipazione - ad esempio i diversi Consigli o le Assemblee sinodali decanali. La parte centrale della proposta è perciò un invito a verificare la nostra docilità a tale azione, cercando le forme sempre nuove e adeguate all’oggi “in questo nostro cambiamento d’epoca”

Concretezza. Già da queste poche annotazioni emerge come l’Arcivescovo desideri che la sinodalità non sia ridotta a un discorso, ma si traduca in una vita concreta caratterizzata da stili e scelte che arrivano a toccare le strutture e le procedure. A questa concretizzazione è dedicata la seconda parte della lettera che si concentra in particolare sul modo dell’esercizio dell’autorità e del procedere sinodale nella conduzione del cammino delle comunità e nel discernimento dei passi per la missione. Tutti sono invitati a cambiare: i preti nel modo di vivere il loro ministero dentro un presbiterio e con il contributo imprescindibile di tutti i fratelli e sorelle della comunità; i laici crescendo nella propria responsabilità missionaria e nella corresponsabilità ecclesiale, uscendo dal frequente atteggiamento della delega al prete. L’anno che si apre si prospetta dunque intenso e impegnativo. Lo Spirito ci mostri il fascino della nuova visione di Chiesa che va ispirando e ci doni di saperci mettere in gioco e di cercare insieme le vie di trasformazione per camminare come lui desidera.

Susanna, ausiliaria diocesana



La guerra non porta a nessun futuro

Il «cuore» del Papa «sanguina pensando all’Ucraina, alla situazione tragica e disumana di Gaza, e al Medio Oriente devastato dal dilagare della guerra» - «non c’è futuro basato sulla violenza, sull’esilio forzato, sulla vendetta. I popoli hanno bisogno di pace: chi li ama veramente, lavora per la pace».



Più volte Leone XIV, durante la recita dell’Angelus, torna a denunciare i drammi dei conflitti. Si affida a parole durissime che, però, accompagna a un richiamo: non basta «alzare la voce»; serve anche agire rimboccandosi «le maniche per essere costruttori di pace e favorire il dialogo». Il Papa parla di «veemenza diabolica mai vista prima» che «sembra abbattersi sui territori dell’Oriente cristiano». Si scaglia contro le cause «spurie» dei conflitti, «frutto di simulazioni emotive e di retorica» che occorre «smascherare con decisione» perché «la gente non può morire a causa di fake news»: viene subito in mente la propaganda di guerra legata alla

guerra in Ucraina ma anche l’accusa all’Iran di costruire la bomba atomica che ha scatenato l’attacco di Israele e poi quello Usa ma che è stata smentita anche dall’Agenzia Onu per l’energia atomica incaricata di investigare sui siti di Teheran. Da qui l’invito papale a «valutare le cause di questi conflitti, a verificare quelle vere e a cercare di superarle».

Un intervento di «sdegno», quello del Papa, come lo stesso Leone XIV lo definisce. «È veramente triste – afferma il Papa – assistere oggi in tanti contesti all’imporsi della legge del più forte, in base alla quale si legittimano i propri interessi. È desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza. Questo è indegno dell’uomo, è vergognoso per l’umanità e per i responsabili delle nazioni».

Il Santo Padre si pone poi delle domande che diventano un’accusa al mondo contemporaneo: «Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte? Come si può pensare di porre le basi del domani senza coesione, senza una visione d’insieme animata dal bene comune? Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta?». Interrogativi che chiamano in causa quanti governano gli Stati che tengono alla fame i popoli, ma spendono risorse considerevoli negli armamenti e anche gli stessi Paesi dell’Europa che hanno varato l’ingente e costosissimo piano di riarmo del continente sulle spalle della gente che sempre più però è conscia della quantità di soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole.

Le sue parole si inseriscono sulla scia del magistero dei Papi che lo hanno preceduto: da Francesco che considerava la vendita delle armi «la peste più grande del mondo», a Paolo VI che nel suo intervento del 1965 all’Onu dichiarava: «Non si può amare con armi offensive in pugno».

Leone XIV si rivolge ancora alla politica quando tiene a far sapere che c’è un «un modo di regnare diverso da quello di Erode e Pilato: uno, per paura di essere spodestato, aveva ammazzato i bambini, che oggi non cessano di essere dilaniati con le bombe; l’altro si è lavato le mani, come rischiamo di fare quotidianamente fino alle soglie dell’irreparabile». Quindi il richiamo al «dovere di rimanere onesti e trasparenti nel mare della corruzione» e a uscire «dalle logiche della divisione e della ritorsione».

Il Papa chiede ai cristiani di essere artigiani di pace. Come? «Credo che anzitutto occorra veramente pregare. Sta a noi fare di ogni tragica notizia e immagine che ci colpisce un grido di intercessione a Dio». E poi «aiutare»: la solidarietà come risposta alle brutalità, lascia intendere Leone XIV. Ma, aggiunge, «c’è di più, e lo dico pensando specialmente all’Oriente cristiano: c’è la testimonianza. È la chiamata a rimanere fedeli a Gesù, senza impigliarsi nei tentacoli del potere. È imitare Cristo, che ha vinto il male amando dalla croce».

Fabio Capellaro

IN RICORDO DI...

CAPELLARO GINO

14 settembre 2025

Mi trovo in una stanza d'ospedale a scrivere. Fuori dalla finestra il cielo è grigio come i tuoi occhi. La camera è accogliente, il personale è gentile e dolce, c'è silenzio, calma e io ti scrivo questa lettera. Non riesco a pensare ad altro che al dolore che ho davanti ai miei occhi, sono giorni che non dormo. Cercò di proteggere quell'amore e stima che ci lega dal momento in cui sono venuta al mondo.



Papà, ho sempre saputo che questo giorno sarebbe arrivato, ed egoisticamente avrei voluto più tempo: ce lo siamo detti ieri tra le lacrime e il tuo abbraccio. Tempo che non abbiamo, tempo che non c'è, tempo che non c'è più. Si nasce dall'amore e si muore con l'amore. Quando si è stati tanto amati non si può fare altro che donarsi, darsi agli altri, fidarsi ed affidarsi, come abbiamo fatto noi con te ed adesso tu con noi.

Oggi nel mio cuore è stato assestato un colpo; la mia roccia, la costante della mia vita, il mio punto di riferimento. Insieme abbiamo condiviso tutto quello che la vita ci ha dato; le gioie e le fatiche.

Oggi, qui in questo letto, in questa stanza, con la luce soffusa delle lampade al neon, le tende color salmone, le finestre aperte per far entrare uno spiraglio di luce, di vento, di cielo, la più grande delle fatiche.

Papà, ti guardo in questo letto e penso a questi giorni in cui in tanti sono passati a salutarti, a conoscerti, le persone care, gli infermieri, i volontari, il medico con cui scherzavi e ridevi come sapevi fare sempre tu.

Ripenso a questa mattina: appena sveglio hai parlato di noi, di quest'anno balordo. So che spesso ripetevi alla mamma di quanto ti sentivi fortunato ad avere dei figli e una famiglia come noi.

Ti sei affidato a noi, in un atto di amore che pesa sul Cuore le tue parole in abbraccio: "Coraggio, sono pronto". Le lacrime scorrono e io non sono coraggiosa come te e non sono pronta a lasciarti andare.

Ti vogliamo bene.

I tuoi figli

AMATO ANTONINA

Cara mamma,

in questi anni Dio ha scritto per te sfide a cui a testa alta hai saputo resistere con il coraggio di chi non arretra, con la dignità di chi affronta il dolore senza mai piegarsi. Hai lottato contro un vento contrario senza mai smettere di amare, senza mai smettere di proteggere e accudire la tua famiglia.



Voglio raccontare e ricordare a tutti noi oggi chi eri e come vestita ogni giorno di sorriso e allegria, incoraggiavi noi tutti ad aiutarci, perdonarci e spronarci, anche se a volte tu stavi peggio. Hai sempre sostenuto con parole di conforto chiunque incontravi, mentre il tuo male cresceva, chiudevi le tue orecchie e parlavi agli altri solo con la voce del cuore e della speranza. Ci hai insegnato che la forza non è assenza di paura, ma la capacità di affrontare con coraggio e col sorriso ogni difficoltà, una alla volta, poco a poco...

Tutti ti ricordano come una donna solare, allegra e con spirito, ma per me eri e sarai sempre la voce e la guida di ogni mia battaglia. L'insegnamento di ogni tuo gesto e parola non saranno mai vani, ma resteranno in ogni mia decisione. Nei momenti bui e in quelli di gioia, sei la mia ancora, la mia guida e il mio esempio per sempre.

Oggi il tuo esempio resta con noi, ci incoraggia ad essere uniti, a volerci bene davvero, a prenderci cura gli uni degli altri, ma soprattutto a non dimenticare che la famiglia è il nostro rifugio più vero.

Io e papà ti ringraziamo per aver arricchito ogni nostro giorno con la tua presenza e perseveranza; e mentre il mondo corre, so che un cerchio si chiude: ci hai donato la tua vita per dare vita, e solo Dio conosce il mistero di questo amore. Noi tutti siamo qui per salutarti e ringraziarti. La nostra presenza vuole riempirti di amore, perdono e speranza, affinché tu possa riposare in pace, nella gloria e nell'amore che ci hai donato, come voce guida per il futuro.

Una poesia per te

*Io non sono sparita, ma vivo nel vento
che canta ogni giorno il mio sentimento.
Se ascolti il silenzio, mi sentirai:
ho amato davvero, non morirai mai.*

Tua figlia Enevia

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Domenica 5 ottobre	Ore 10.30 celebrazione della santa Cresima
Giovedì 9 ottobre	Ore 21.00 presentazione del libro su don Luigi Crosta
Venerdì 10 ottobre	Ore 21.00 inaugurazione organo (benedizione e concerto)
Domenica 12 ottobre	Festa della Madonna del Rosario (processione ore 20.45)
Domenica 19 ottobre	Nel pomeriggio pellegrinaggio giubilare parrocchiale al santuario di Santa Maria della Grazie di Monza (a breve il volantino con programma dettagliato – possibilità di andare in pullman o con le macchine – proposta aperta a tutti, dai più piccoli ai meno giovani))

ANAGRAFE PARROCCHIALE (dal 27 luglio 2025)

Battesimi

- 1) ACCARDO SOPHIE di Emanuele e Rosaci Siria
- 2) ALFIERI ENEA ALESSANDRO di Riccardo e Sgrò Sara
- 3) SORRENTINO MATILDE di Andrea e Torresani Miriam
- 4) PANETTA LEONARDO di Riccardo e Crepaldi Francesca



Defunti

- 1) BESTETTI GIANLUIGI di anni 82
- 2) SCANDROGLIO ROSANNA di anni 91
- 3) IMBRIACO LETIZIA di anni 70
- 4) PIROLA MARIO di anni 94
- 5) PIA PIETRO di anni 68
- 6) AMATO ANTONINA di anni 59
- 7) CAPELLARO GINO di anni 80
- 8) SPERONI MARIA ANGELA di anni 81



Il 5 ottobre 36 ragazzi e ragazze riceveranno il sacramento della Cresima, amministrato da don Giuseppe Como, vicario episcopale per l'educazione e la celebrazione della fede e vicario episcopale per la pastorale scolastica.

Il prossimo numero del bollettino parrocchiale verrà pubblicato domenica 26 ottobre, nella Giornata Missionaria Mondiale.

Buon anno oratoriano!

